

n. 13

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici

notes

quindicinale di notizie scolastiche

settembre
2016

Poste Italiane S. P. A. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB - Roma

L'estate sta finendo e il caldo afoso di una stagione estiva un po' ballerina ha già lasciato il posto a un clima più fresco.

Settembre è arrivato con il suo carico di adempimenti e impegni da compiere prima dell'inizio delle lezioni del nuovo anno scolastico, che prende il via tra mille attese e perplessità.

In questo numero di Notes di... avvio, presentiamo in apertura il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato che, in unione con il mondo ortodosso e in sintonia con le altre Chiese cristiane, la Chiesa cattolica ha celebrato il 1° settembre. Un Messaggio breve ma ricco di spunti, che contiene una sorta di decalogo, una serie di "gesti" concreti da compiere a cominciare dalla famiglia e dalla scuola nel rispetto dell'ambiente e che come educatori è utile conoscere per porlo ai più piccoli.

A seguire, riportiamo un'interessante articolo apparso nella

In questo numero

1° settembre 2016: Giornata mondiale per la cura del Creato

Buon inizio d'anno scolastico: quattro modi per essere insegnante

newsletter del 1° settembre 2016 di Orizzontescuola.it - Categoria: La scuola e noi, dal titolo "Quattro modi per essere insegnante" a firma di Roberto Contu, insegnante di ruolo in Italiano e Storia presso il Liceo artistico Bernardino di Betto di Perugia e dottore di ricerca in Letteratura italiana presso l'Università degli studi di Perugia, Dipartimento di Italianistica, con cui collabora come professore a contratto. Egli propone dal suo punto di vista una riflessione molto acuta sulla figura

ra dell'insegnante che, ci pare, possa dare respiro ai dibattiti duri e infuocati di questo periodo.

Nonostante i tanti problemi che affliggono l'avvio di questo nuovo anno scolastico è necessario fare... di necessità virtù e disporsi positivamente e trovare il modo migliore per assicurare agli alunni il più sereno inizio delle lezioni, in particolare a quelli delle zone terremotate.

A tutti gli alunni e i docenti della scuola italiana sentiti auguri di buon anno scolastico!

notes

1

n. 13/2016

Direttore: Giuseppe Desideri - Direttore responsabile: Mariella Cagnetta

Reg. Tribunale di Roma n. 8617 del 1962 - Quota annua di abbonamento euro 11,00 C. C. P. n. 37611001

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa Clivo di Monte del Gallo, 48 00165 Roma

Tel. 06634651-2-3-4 Fax 0639375903 stampa@aimc.it

Usiamo misericordia verso la nostra casa comune

Messaggio di Sua Santità Papa Francesco

Presentiamo in queste pagine il Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato che, in unione con il mondo ortodosso e in sintonia con le altre Chiese cristiane, la Chiesa cattolica ha celebrato il 1° settembre. “La terra grida”, scrive il Papa, e “non possiamo arrenderci o essere indifferenti alla perdita della biodiversità e alla distruzione degli ecosistemi, spesso provocate dai nostri comportamenti irresponsabili ed egoistici”. Un Messaggio breve ma ricco di spunti, che contiene una sorta di decalogo, una serie di “gesti” concreti da compiere nel rispetto per l'ambiente e che come educatori è utile conoscere per trasmettere ai più piccoli



In unione con i fratelli e le sorelle ortodossi, e con l'adesione di altre Chiese e Comunità cristiane, la Chiesa Cattolica celebra oggi l'annuale “Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato”. La ricorrenza intende offrire «ai singoli credenti ed alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per l'opera meravigliosa che Egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo».[1]

È molto incoraggiante che la preoccupazione per il futuro del nostro pianeta sia condivisa dalle Chiese e dalle Comunità cristiane insieme ad altre religioni. Infatti, negli ultimi anni, molte iniziative sono state intraprese da autorità religiose e organizzazioni per sensibilizzare maggiormente l'opi-

nione pubblica circa i pericoli dello sfruttamento irresponsabile del pianeta. Vorrei qui menzionare il Patriarca Bartolomeo e il suo predecessore Dimitrios, che per molti anni si sono pronunciati costantemente contro il peccato di procurare danni al creato, attirando l'attenzione sulla crisi morale e spirituale che sta alla base dei problemi ambientali e del degrado. Rispondendo alla crescente attenzione per l'integrità del creato, la Terza Assemblea Ecumenica Europea (Sibiu, 2007) proponeva di celebrare un “Tempo per il Creato” della durata di cinque settimane tra il 1° settembre (memoria ortodossa della divina creazione) e il 4 ottobre (memoria di Francesco di Assisi nella Chiesa Cattolica e in alcune altre tradizioni occidentali). Da quel momento tale iniziativa, con l'appoggio del Consiglio Mondiale delle Chiese, ha ispirato molte attività ecumeniche in diverse parti del mondo. De-

v'essere pure motivo di gioia il fatto che in tutto il mondo iniziative simili, che promuovono la giustizia ambientale, la sollecitudine verso i poveri e l'impegno responsabile nei confronti della società, stanno facendo incontrare persone, soprattutto giovani, di diversi contesti religiosi. Cristiani e non, persone di fede e di buona volontà, dobbiamo essere uniti nel dimostrare misericordia verso la nostra casa comune – la terra – e valorizzare pienamente il mondo in cui viviamo come luogo di condivisione e di comunione.

1. La terra grida...

Con questo Messaggio, rinnovo il dialogo con ogni persona che abita questo pianeta riguardo alle sofferenze che affliggono i poveri e la devastazione dell'ambiente. Dio ci ha fatto dono di un giardino rigoglioso, ma lo stiamo trasformando in una distesa inquinata di «macerie, deserti e sporcizia» (Enc. *Laudato si'*, 161). Non possiamo arrenderci o essere indifferenti alla perdita della biodiversità e alla distruzione degli ecosistemi, spesso provocate dai nostri comportamenti irresponsabili ed egoistici. «Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto» (ibid., 33).

Il pianeta continua a riscaldarsi, in parte a causa dell'attività umana: il 2015 è stato l'anno più caldo mai registrato e probabilmente il 2016 lo sarà ancora di più. Questo provoca siccità, inondazioni, incendi ed eventi meteorologici estremi sempre più gravi. I cambiamenti climatici contribuiscono anche alla straziante crisi dei migranti forzati. I poveri del mondo, che pure sono i meno responsabili dei cambiamenti climatici, sono i più vulnerabili e già ne subiscono gli effetti.

Come l'ecologia integrale mette in evidenza, gli esseri umani sono profondamente legati gli uni agli altri e al creato nella sua interezza. Quando maltrattiamo la natura, maltrattiamo anche gli esseri umani. Allo stesso tempo, ogni creatura ha il proprio valore intrinseco che deve essere rispettato. Ascoltiamo «tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (ibid., 49), e cerchiamo di comprendere attentamente come poter assicurare una risposta adeguata e tempestiva.

2. ...perché abbiamo peccato.

Dio ci ha donato la terra per coltivarla e custodirla (cfr Gen 2,15) con rispetto ed equilibrio. Col-

tivarla “troppo” – cioè sfruttandola in maniera miope ed egoistica –, e custodirla poco è peccato.

Con coraggio il caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo ha ripetutamente e profeticamente messo in luce i nostri peccati contro il creato: «Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati». Infatti, «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio».[2]

Di fronte a quello che sta accadendo alla nostra casa, possa il Giubileo della Misericordia richiamare i fedeli cristiani «a una profonda conversione interiore» (Enc. *Laudato si'*, 217), sostenuta in modo particolare dal sacramento della Penitenza. In questo Anno Giubilare, impariamo a cercare la misericordia di Dio per i peccati contro il creato che finora non abbiamo saputo riconoscere e confessare; e impegniamoci a compiere passi concreti sulla strada della conversione ecologica, che richiede una chiara presa di coscienza della nostra responsabilità nei confronti di noi stessi, del prossimo, del creato e del Creatore (cfr ibid.,10; 229).

3. Esame di coscienza e pentimento.

Il primo passo in tale cammino è sempre un esame di coscienza, che «implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi [...]. Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri» (ibid., 220).

A questo Padre pieno di misericordia e di bontà, che attende il ritorno di ognuno dei suoi figli, possiamo rivolgerci riconoscendo i nostri peccati verso il creato, i poveri e le future generazioni. «Nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente».[3] Questo è il primo passo sulla via della conversione.

Nel 2000, anch'esso un Anno Giubilare, il mio

predecessore san Giovanni Paolo II ha invitato i cattolici a fare ammenda per l'intolleranza religiosa passata e presente, così come per le ingiustizie commesse verso gli ebrei, le donne, i popoli indigeni, gli immigrati, i poveri e i nascituri. In questo Giubileo Straordinario della Misericordia invito ciascuno a fare altrettanto. Come singoli, ormai assuefatti a stili di vita indotti sia da una malintesa cultura del benessere sia da un «desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno» (ibid., 123), e come partecipi di un sistema «che ha imposto la logica del profitto ad ogni costo, senza pensare all'esclusione sociale o alla distruzione della natura»,^[4] pentiamoci del male che stiamo facendo alla nostra casa comune.

Dopo un serio esame di coscienza e abitati da tale pentimento, possiamo confessare i nostri peccati contro il Creatore, contro il creato, contro i nostri fratelli e le nostre sorelle. «Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci fa vedere il confessionale come un luogo in cui la verità ci rende liberi per un incontro».^[5] Sappiamo che «Dio è più grande del nostro peccato»,^[6] di tutti i peccati, compresi quelli contro la creazione. Li confessiamo perché siamo pentiti e vogliamo cambiare. E la grazia misericordiosa di Dio che riceviamo nel Sacramento ci aiuterà a farlo.

4. Cambiare rotta.

L'esame di coscienza, il pentimento e la confessione al Padre ricco di misericordia conducono a un fermo proposito di cambiare vita. E questo deve tradursi in atteggiamenti e comportamenti concreti più rispettosi del creato, come ad esempio fare un uso oculato della plastica e della carta, non sprecare acqua, cibo ed energia elettrica, differenziare i rifiuti, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico e condividere un medesimo veicolo tra più persone, e così via (cfr Enc. Laudato si', 211). Non dobbiamo credere che questi sforzi siano troppo piccoli per migliorare il mondo. Tali azioni «provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente» (ibid., 212) e incoraggiano «uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo» (ibid., 222).

Ugualmente il proposito di cambiare vita deve attraversare il modo in cui contribuiamo a costruire la cultura e la società di cui siamo parte: infatti «la cura per la natura è parte di uno stile di vita che

implica capacità di vivere insieme e di comunione» (ibid., 228). L'economia e la politica, la società e la cultura non possono essere dominate da una mentalità del breve termine e dalla ricerca di un immediato ritorno finanziario o elettorale. Esse devono invece essere urgentemente riorientate verso il bene comune, che comprende la sostenibilità e la cura del creato.

Un caso concreto è quello del «debito ecologico» tra il Nord e il Sud del mondo (cfr ibid., 51-52). La sua restituzione richiederebbe di prendersi cura dell'ambiente dei Paesi più poveri, fornendo loro risorse finanziarie e assistenza tecnica che li aiutino a gestire le conseguenze dei cambiamenti climatici e a promuovere lo sviluppo sostenibile.

La protezione della casa comune richiede un crescente consenso politico. In tal senso, è motivo di soddisfazione che a settembre 2015 i Paesi del mondo abbiano adottato gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e che, a dicembre 2015, abbiano approvato l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, che si pone l'impegnativo ma fondamentale obiettivo di contenere l'aumento della temperatura globale. Ora i Governi hanno il dovere di rispettare gli impegni che si sono assunti, mentre le imprese devono fare responsabilmente la loro parte, e tocca ai cittadini esigere che questo avvenga, anzi che si miri a obiettivi sempre più ambiziosi.

Cambiare rotta quindi consiste nel «rispettare scrupolosamente il comandamento originario di preservare il creato da ogni male, sia per il nostro bene sia per il bene degli altri esseri umani».^[7] Una domanda può aiutarci a non perdere di vista l'obiettivo: «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?» (Enc. Laudato si', 160).

5. Una nuova opera di misericordia.

«Niente unisce maggiormente con Dio che un atto di misericordia – sia che si tratti della misericordia con la quale il Signore ci perdona i nostri peccati, sia che si tratti della grazia che ci dà per praticare le opere di misericordia in suo nome».^[8]

Parafrasando san Giacomo, «la misericordia senza le opere è morta in se stessa. [...] A causa dei mutamenti del nostro mondo globalizzato, alcune povertà materiali e spirituali si sono moltiplicate: diamo quindi spazio alla fantasia della carità per individuare nuove modalità operative. In questo modo la via della misericordia diventerà sempre più concreta».^[9]

La vita cristiana include la pratica delle tradizionali opere di misericordia corporali e spirituali.[10] «Di solito pensiamo alle opere di misericordia ad una ad una, e in quanto legate ad un'opera: ospedali per i malati, mense per quelli che hanno fame, ostelli per quelli che sono per la strada, scuole per quelli che hanno bisogno di istruzione, il confessionale e la direzione spirituale per chi necessita di consiglio e di perdono... Ma se le guardiamo insieme, il messaggio è che l'oggetto della misericordia è la vita umana stessa nella sua totalità».[11]

Ovviamente la vita umana stessa nella sua totalità comprende la cura della casa comune. Quindi, mi permetto di proporre un complemento ai due tradizionali elenchi di sette opere di misericordia, aggiungendo a ciascuno la cura della casa comune.

Come opera di misericordia spirituale, la cura della casa comune richiede «la contemplazione riconoscente del mondo» (Enc.Laudato si', 214) che

«ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare» (ibid., 85). Come opera di misericordia corporale, la cura della casa comune richiede i «semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo [...] e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore» (ibid., 230-231).

6. In conclusione, preghiamo.

Nonostante i nostri peccati e le spaventose sfide che abbiamo di fronte, non smarrirò mai la speranza: «Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato [...] perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade» (ibid., 13; 245). In particolare il 1° settembre, e poi per tutto il resto dell'anno, preghiamo:

«O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi. [...]

O Dio d'amore,
mostraci il nostro posto in questo mondo
come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra» (ibid., 246).

O Dio di misericordia,
concedici di ricevere il tuo perdono
e di trasmettere la tua misericordia in tutta la nostra casa comune.

Laudato sii.
Amen.

Dal Vaticano, 1 settembre 2016

[1] Lettera per l'istituzione della "Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato", 6 agosto 2015.

[2] Discorso a Santa Barbara, California (8 novembre 1997).

[3] Bartolomeo I, Messaggio per la Giornata di preghiera per la salvaguardia del creato (1 settembre 2012).

[4] Discorso, II Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari, Santa Cruz de la Sierra (Bolivia), 9 luglio 2015.

[5] Terza meditazione, Ritiro Spirituale in occasione del Giubileo dei Sacerdoti, Basilica di San Paolo fuori le Mura, 2 giugno 2016.

[6] Udienza, 30 marzo 2016.

[7] Bartolomeo I, Messaggio per la Giornata di preghiera per la salvaguardia del creato (1° settembre 1997).

[8] Prima Meditazione, Ritiro Spirituale in occasione del Giubileo dei Sacerdoti, Basilica di San Giovanni in Laterano, 2 giugno 2016.

[9] Udienza, 30 giugno 2016.

[10] Quelle corporali sono: dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti. Quelle spirituali sono: consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti.

[11] Terza meditazione, Ritiro Spirituale in occasione del Giubileo dei Sacerdoti, Basilica di San Paolo fuori le Mura, 2 giugno 2016.

Quattro modi per essere insegnante

di Roberto Contu

Leggiamo e volentieri riportiamo un'interessante riflessione apparsa nella newsletter di Orizzontescuola.it del 1° settembre 2016 - Categoria: La scuola e noi, sulla figura dell'insegnante che, ci pare, possa dare respiro ai dibattiti duri e infuocati di questo periodo. Nonostante i tanti problemi che affliggono l'avvio di questo nuovo anno scolastico è necessario fare... di necessità virtù e disporsi positivamente e trovare il modo migliore per assicurare agli alunni il più sereno inizio d'anno.



n. 13/2016

6

notes

In aula docenti

Non mi piace l'aula docenti. Durante le mattinate dell'anno scolastico, se ci sono molti insegnanti, è rumorosa del rumore che tira fuori il peggio dei presenti. Se è vuota è silenziosa di un silenzio fragile, sempre sul punto di essere violato da qualcuno. Impossibile studiarci dentro. Di pomeriggio sa essere inquietante come ogni luogo vuoto della Scuola, nei tempi dell'anno che non sono i suoi. Per questo preferisco nelle ore libere la biblioteca, un'aula comune o anche il bar, luogo per lo meno più onesto verso la sua natura. Eppure ogni tanto anche in aula docenti succede il piccolo miracolo di un momento leggero, isolato dal tutto, uno scambio con un collega che diventa amico. È quanto mi è capitato un giorno di settembre, a scuola ancora non iniziata, durante un'ora vuota in attesa del dipartimento d'inizio anno.

Mi ero portato il manuale nuovo di fresca adozione, avevo iniziato a sfogliare qualche pagina, quando ho incrociato lo sguardo con un insegnante

più anziano di me. Abbiamo iniziato a chiacchierare, per una volta non delle malefatte del dirigente o del collega di turno (sarei tornato al manuale di fresca adozione all'istante) ma di qualcosa che avrebbe continuato a ronzarmi in testa per giorni. Quella mattina, durante quell'ora vuota, è stato un interrogativo apparentemente inconsistente per la sua genericità a mettere in relazione me e il mio collega: abbiamo iniziato a discutere a partire dalla domanda «quali sono secondo te i modi in cui si può essere insegnante?». Non ricordo per filo e per segno le argomentazioni portate da entrambi, ma ricordo le conclusioni a cui siamo giunti insieme. Per raccontarle qui ho deciso di adattare in modo retorico e decisamente poco ortodosso un modello assai antico, la cui paternità non dovrebbe sfuggire al lettore attento. Alla fine di quella chiacchierata, sono risultati essere dunque quattro i modelli di insegnante su cui io e il mio collega ci siamo trovati d'accordo.

Primo. Un primo modo per essere insegnante è quello di farlo per sé. Per il posto fisso, per il posto fisso vicino casa, per il posto fisso vicino casa meglio se a piedi. Per «i tre mesi di ferie all'anno», perché «tanto chi ti controlla», perché in fondo «sono solo cinque minuti di ritardo». Perché comunque poi ti chiamano professore, perché «ah no questo non mi è dovuto, quello nemmeno, quest'altro qualcun altro lo farà», perché «oggi mi gira così e io faccio così». Esistono questi insegnanti nella Scuola, certo che esistono. Esistono ogni volta che si scrive una programmazione come fosse una lista della spesa, ogni volta che si salta un argomento perché tanto «ma che ne sanno questi e io sono stufo», ogni volta che «adesso prendete il libro e studiate da pagina a pagina perché devo compilare dei fogli». Esistono ogni volta che il ragazzo diventa il rompipalle, la sua valutazione una crocetta tra tante, il suo fallimento uno «gli sta bene». Esistono ogni volta che è colpa del ministro, del dirigente, del collega, punto. E fanno i danni questi insegnanti, certo che fanno i danni. A volte sono come la grandine a maggio, portano sale dove c'è bisogno d'acqua, rompono rami che andrebbero curati. Troppe volte coprono il solco di chi un'ora prima ha arato, tarpano forza e fiducia a chi per età è giusto ancora le cerchi, mettono il tetto ad un posto adatto al cielo. Da troppi anni dicono alla società che poi la Scuola è quella, che l'insegnante in fondo è quello, che alla fine anche il ragazzo è normale sia quello. Per questi insegnanti, resta lo stipendio e la possibilità di passare quarant'anni evitando di esistere. Disattendono la responsabilità che determina la libertà. Rubano il tempo a chi si apparecchia a viverlo. Il primo modo per essere insegnante è farlo per sé, e può essere davvero un mestiere orribile, anche per chi lo fa.

Secondo. Un secondo modo per essere insegnante è quello di farlo per l'altro ma per farlo per sé. Se il primo modo di fare l'insegnante chiama al semplice mantenimento del proprio stato di comodo, esiste un modo meno basso per coltivare quello che comunque rimane un approccio individualistico. Si può fare l'insegnante e magari arrivare a farlo anche in modo apparentemente ineccepibile, ma con il solo scopo di legittimare se stessi. Questo succede ogni volta che la scuola e il suo ambiente diventano il luogo della propria affermazione professionale ed esistenziale fine a se stessa, il luogo dove ciò che conta sia l'approvazione, o dove

anche la classe e l'attività didattica diventi un modo per dire «io faccio, io sono». Di gran lunga migliore del docente che pensa solo al proprio basso comodo, è però rischioso colui che vede negli alunni o gli ingranaggi di una sorta di progettificio didattico, che dimentica il peso della relazione anche a fronte di un'inefficienza inappuntabile, o in altro modo pensa che sia il fascino romantico esercitato su di essi a dare ragione del proprio essere in cattedra. Esistono questi insegnanti, per certi versi in modo anche funzionale al contesto, ma con il peso di un interesse che possa diventare dannoso. Perché è facile farsi ammaliare dall'approvazione del proprio operato fine a se stesso, perché è semplice rimuovere in tal senso la natura intimamente comunitaria dell'insegnamento, perché anche a un livello più emozionale è facile proiettarsi novelli Keating in piedi sui banchi a cercare il plauso dei ragazzi. Che sia l'idolo di un efficientismo produttivo o viceversa l'idolo di un riconoscimento emozionale, ancora più pericoloso perché agito sulla parte esposta dei ragazzi, si può essere insegnanti solo per legittimare se stessi. Il secondo modo per essere insegnante è dunque farlo per l'altro ma per sé, e può essere davvero un mestiere rischioso, anche per chi lo fa.

Terzo. Un terzo modo per essere insegnante è quello di farlo per l'altro e solo per l'altro. Apparentemente sembrerebbe l'insegnante modello e in effetti per alcuni lo è: si tratta di quei docenti che si immolano letteralmente per la scuola e gli alunni e spesso e volentieri sono quelli che riescono a tenere in piedi l'istituzione. Eppure anche questo modo di pensare l'insegnamento al limite dell'oblazione, nasconde seri rischi. Perché spesso si tratta di un investimento emotivo del tutto incontrollato e assolutamente permeabile ai propri vissuti personali, perché si incardina su una presa in carico che a volte perde di lucidità, perché alla lunga disidrata letteralmente le riserve umane e intellettuali di chi incarna questa modalità. L'insegnamento, come tutti i mestieri, usando un termine improprio, vocazionali può rischiare di annullare la propria personalità all'interno della funzione che si svolge. Si possono creare dei veri e propri cortocircuiti esistenziali per cui, per quanto nobile possa sembrare, chi fa l'insegnante sia portato a pensare che si possa esistere solo in quanto insegnanti. Il discorso non è ozioso se si pensa a quanto spesso vengano meno i confini lucidi su ciò che un insegnante

possa e non possa fare per uno studente, su quanto a volte consumarsi acriticamente dal punto di vista emotivo porti facilmente al burn-out, a quanto soprattutto il primo magistero dell'insegnante sia quello di consegnare ai ragazzi una visione adulta ed equilibrata della gestione dei rapporti personali. E quanti insegnanti magari incredibilmente motivati e motivanti abbiamo visto consumarsi fino ad esaurirsi negli anni, fino addirittura a rigettare quella professione che sembrava fosse l'unica a dare un senso alla propria esistenza, a fronte di una delle tante piccole delusioni educative di cui la Scuola è continua dispensatrice. Essenziale è il capire dove inizi la nostra funzione e dove finisca. Il terzo modo per essere insegnante è perciò farlo per l'altro e solo per l'altro, e può essere davvero un mestiere pericoloso, anche per chi lo fa.

Quarto. Un quarto e ultimo modo per essere insegnante è quello di farlo per sé per farlo per l'altro. Per dirlo con parole ancor più semplici (e seminare un ulteriore indizio sull'antica fonte) l'unico modo per volere veramente bene a qualcun altro è quello di volersi anzitutto bene. Traslato, un insegnante potrà davvero rendere giustizia alla propria funzione, partendo dalla cura positiva di se stesso, con il fine consapevole di far transitare positivamente questa cura sull'altro. E i modi giusti per volersi bene non dovrebbero essere troppo oscuri se si parte dall'analisi di quale funzione, ben più del ruolo, si è chiamati ad esercitare. Essere onesti, corretti, preparati significherà stare bene in un luogo che chiede onestà, correttezza, preparazione. Curare attraverso una curiosità mai sopita la propria voglia di conoscenza significherà far transitare con soddisfazione la stessa voglia di conoscere e di aprirsi al mondo. Cercare con volontà bellezza, equilibrio, armonia in un verso, in uno snodo storico, in un'equa-

zione, significherà insegnare senza troppa inerzia la stessa bellezza, lo stesso equilibrio, la stessa armonia a chi detiene per stato naturale in potenza lo stesso desiderio.

È stata proprio questa la conclusione cui siamo giunti quella mattina io e il mio collega più anziano: l'unico modo per essere veramente un buon insegnante dovrebbe essere quello di tenere come prezioso il proprio essere, per potere essere preziosi per gli altri. La generosità verso noi stessi, la cura verso le nostre capacità, l'amore attraverso lo studio per il nostro sapere, non potrebbero mai lasciare spazio né al basso egoismo, tanto meno all'egolatria, men che meno all'onnipotenza dei salvatori. Essere autenticamente donne e uomini ancor prima che insegnanti e darsi animo perché il nostro essere insegnati si innesti anzitutto su un'umanità, un sapere, un trasmettere curati e custoditi: a questo ci è sembrato di convenire insieme, io e il mio collega più anziano, alla fine di quella chiacchierata di un'ora vuota. Il quarto modo per essere insegnante è infine farlo per sé per farlo per l'altro, e può essere davvero un mestiere bello, anche per chi lo fa.

